

AGOSTO 2017

Gentile **A. Romi**, la ringrazio per i complimenti. Certamente la scomparsa della "Gazzetta cartacea" ha rappresentato una grave perdita specialmente per chi, come me, vi scriveva sin dal suo esordio 25 anni fa, ma i costi raggiunti e i lestofanti non paganti la pubblicità inseritavi, hanno fatto sì che si dovesse migrare on-line. Credo, però, che per i lettori fedeli non rappresenterà un problema, anche se la carta è "scripta" e "manent" dicevano gli antichi.

Comunque, veniamo al suo quesito: il mobile verniciato (lo lasci così!) è un contenitore da negozio per generi alimentari degli anni '20-'40 del '900 (cm 200x50x200). Valore, sui 400 euro.



Signora **Elena Toro** da Roma, il suo cassettone in noce è una copia eclettica degli anni '50, idem la specchiera Luigi Filippo: 400 euro l'uno, 200 euro l'altra.



Palombi da Anguillara (RM), le sue poltrone, per il semplice fatto di provenire dalla nobile casa "Larderei" di Allumiere, non è che aumentino di pregio; non vi sono riportati, tra l'altro, stemmi o segni identificativi di tale appartenenza se non il suo "ore". Mobili a "rocchetto", in noce e cuoio pesante, hanno valore soprattutto per l'ottimo stato d'arredo. In più, sono 8, ed è questo un loro grande pregio, giacché ben collocabili in una spaziosa dimora. L'epoca non è Ottocento ma, credo, anni '40 del Novecento. Valore: 3.000 – 4.000 euro.



Signora **A. Dehorg** da Napoli, la sua macchina da scrivere con valigia Remington, modello degli anni '40, pur se in condizioni ottime, vale tra i 50 e gli 80 euro.

La cassapanca in castagno, mobile da bambini, intarsiato ma orribilmente restaurato e spatinato da un idraulico dichiaratosi restauratore (e a cui andrebbero comminate le pene del codice borbonico del 1820), inizialmente era una bella cosa ottocentesca (cm 110x50x70), ma ora vale dai 200 ai 300 euro per arredamento. Può bastonare il sedicente restauratore ai sensi di legge.



Signor **Giovanni Guidi**, il suo cassetto Impero veneto in ciliegio (cm 125x60x105) non è originale, ha subito, infatti, delle trasformazioni. Deduco ciò dalle tante immagini che ha inviato e anche dalla vista dell'insieme. Comunque, il mobile è penalizzato dai bassi prezzi di mercato attuali, altrimenti non sarebbe una brutta cosa, anzi. Valore: sugli 800 euro.



Due radio manda in visione **Principe** da Napoli. La prima, a valvole esterne, è degli anni '20 (cm 30x30x30); ottimamente funzionante, vale 500 euro. La seconda, una famosa "Allocchio-Bacchini" mod. F53M degli anni '30, funzionante, vale sui 300 euro.



La signora **Ines72** da Roma, pone alla mia attenzione due grammofoni degli anni '40, funzionanti: il primo della "Parlophone", il secondo della "Victrola". Valore: 250-300 cadauno. Un giradischi portatile "Enver", funzionante a 120 volts, per il suo stato di nuovo, può valere sui 150 euro.



Ancora mi scrive il signor **Paolini** da Gubbio, a cui già risposi in merito agli oggetti in zama, una lega a base di zinco (alluminio, rame, magnesio, ecc.) che viene confusa da alcuni con l'antimonio, un semimetallo a sé, difficilmente lavorabile (fu usato chimicamente nell'antichità come cosmetico o sanitario prima di capire la sua pericolosità). Come già scrissi, e qui repetita iuvant, gli oggetti in zama – per quanto belli e artistici, prodotti industrialmente, non valgono nulla, nel senso che non sono mai stati accettati dal mercato, a differenza di quelli in peltro (metallo pur formato da una lega "sciocca" a base di stagno-piombo), che hanno trovato estimatori. Il valore degli oggetti in zama, anche quelli più sontuosi dei suoi, è misero: l'anfora, alta 50 cm, probabilmente della fine dell'Ottocento, vale 100 euro; gli altri pezzi, dai 20 ai 30 euro o al miglior offerente. Viceversa, la scatola in latta della "Magnesia San Pellegrino", anni '40 (cm 35x25x15), meravigliosa e in stato museale, vale sui 120 euro.



Quinziliani da Latina mi scrive lamentandosi di come il grande e bel mercato di brocante della sua città (1° domenica del mese) sia calato per qualità espositiva. Gentile lettore, le do notizia che tutti i mercatini antiquari del Lazio sono alla "canna del gas", anche grazie alla deplorable scelta di organizzatori che da anni aprono le porte ai venditori di frutta come ai venditori di mutande. Il mercato di Latina, invece, resiste. Diretto dal grande "Cesare", è uno dei pochi in regione a tener fede alla proposta del vecchio e dell'antico.

E come sempre, un saluto a tutti, un abbraccio ai pochi